

Dopo «Chi dice e chi tace», Chiara Valerio torna a Scauri e ritrova l'avvocata Lea Russo. Tutto parte da una bambina assassinata e da un testamento introvabile. In realtà l'indagine della protagonista è su sé stessa e il suo mondo affettivo

Sembra un giallo, è una storia d'amore

di ERMANNO PACCAGNINI

Inizia con una dichiarazione a effetto *La fila alle poste* di Chiara Valerio: «È morta la bambina, Agata Palmieri, è morta ammazzata». Tanto più a effetto in quanto pronunciata da padre Michele alla protagonista, nel giorno del quarantatreesimo compleanno di lei, mentre le figlie spengono al posto suo le candeline. Un inizio che induce a ritenere di trovarsi in un giallo; ciò che per certi aspetti è, anche se in tale veste viene a sortire un effetto depistante, lavorando come tale sottotraccia, per ripresentarsi in chiusura in una duplice veste dagli effetti narrativi contrapposti, come si dirà.



Un omicidio che vede come vittima «una bambina allegra, sorridente, dolce» di quattro anni, disabile, e come indiziata la madre Giovanna Galdo, al momento sola in casa con lei, risultando assenti la sorella Adelaide, perché a scuola, «una bambina pallida e silenziosa, occhi profondi come pozzi, il cui unico obiettivo nella vita era non disturbare, non farsi notare, non alzare la voce e completare i puzzle prima di tutti», e il padre Franco, persona quanto mai sgradevole il cui unico interesse è assicurarsi la gestione di «una bella casa, di tre piani, col giardino, all'incrocio, da un lato si va alla stazione e dall'altra al mare» che la nonna avrebbe lasciato alla piccola Agata, di fatto augurandosi una condanna per la moglie, con conseguente esclusione dalla successione «per indegnità».

Questo però sempre che non venga alla luce il testamento della nonna, misteriosamente scomparso e in quanto tale (e pensiero va ai *Cento anni* di Rovani) vero oggetto «materiale» del giallo. Ed è proprio per questo aspetto che la protagonista, l'avvocata Lea Russo, viene coinvolta

da Franco Palmieri, mentre per la difesa di Giovanna sono entrati in scena due importanti avvocati di Roma.

Tutto questo a Scauri, tra fine novembre 1996 e Natale e Capodanno, a tre anni di distanza dagli avvenimenti che Chiara Valerio aveva narrato in *Chi dice e chi tace* che aveva al centro la figura fascinoso di Vittoria. Dico «effetto depistante della trama gialla» perché poi il romanzo si muove su altri aspetti, e in particolare le dinamiche familiari. Quelli interne alla famiglia di Agata, innanzitutto, con quella madre sempre dedicata alla figlia e a coltivare la passione per la zuppa di pesce, partecipando a premi e anche vincendoli e tenendoli «per me e per Agata, Franco non ci mette le mani sopra».

Ma soprattutto quelle della famiglia della protagonista: di Lea col marito Luigi, col quale persino si sprecano le «discussioni». Di Lea con le figlie Silvia e Giulia, che introducono anche il tema della maternità sua in confronto con quella di Giovanna, che aveva «due figlie eccezionali e io avevo due figlie normali», e che vive anche come una possibile minaccia («È bello essere chiamati mamma», ma «ti ricorda che non potrai salvarle da quasi niente»). E di Lea con se stessa e il suo mondo di affettività e sessualità.

Ed è attraverso questo piano che entra in scena colei che a tutti gli effetti ha il ruolo d'una fantasmatica fascinazione, che viene via via assumendo i tratti d'un'ossessione. Anche perché Vittoria si fa ben più d'un fantasma nel trascorrere di sensazioni che vanno riempiendo Lea. Quel suo «volere Vittoria» cadenzato con finezza: gli odori del suo orto; una Vittoria «acufene, disturbo sonoro»; il colore d'un capello; il sapore della Coca-Cola; sino al tatto: baciando «una donna che lei aveva baciato», ossia Rebecca, compagna di Vittoria prima del matrimonio con Giorgio. Al punto da costituire il vero mistero che la Lea Russo persona e donna, e non avvocatessa, si trova a dover indagare: l'amore con le sue tante facce. In te, in-

anzitutto. Ma pure in chi ti sta intorno.

Ed ecco allora il variegato e movimentato mondo di Scauri, coi suoi chiacchierici, segreti, dispetti e persino odi che si trascinano da decenni: si va da un misterioso parto in un monastero femminile a vongole messe a spurgare che svaniscono, e tanto altro, tra pagine e personaggi — il gatto Gallina nera compreso — tra i più riusciti e vivi del romanzo (dove persiste legnoso il marito Luigi; e certa mia perplessità per i tempi della scena della messa di padre Michele).

Un mistero nel quale si cela la verità interiore di Lea tra razionalità e fisicità, ragione ed emozione. La «differenza tra uomini e donne». L'amore e la stima per il marito che si trovano a fare i conti col desiderio di «un'altra vita», di «qualcosa che non sapevo bene come chiamare». Aspetti che spiegano anche il diverso andamento stilistico-narrativo del romanzo. Con le parti migliori quando la scrittura si fa caldamente aggressiva e sintatticamente stringente, come nei dialoghi-racconto e con la realtà esterna; mentre quella interiore di Lea non di rado si perde nelle riflessioni, anche per un procedere «per espansione», «a soffiatti», col «fare di ogni minuzia occasione per una riflessione più ampia» per dirla con quanto Lea attribuiva al marito. Per di più con un eccessivo ricorso all'anafora, mentre poi un «nonostante» può persino perdersi il congiuntivo. E certo giochetto da citazioni letterarie, dirette o indirette, da Leopardi e Proust a Cronin, Hall, Winterson, von Horvát e altro ancora. E *Harmony*. In questo caso fattosi purtroppo narrativo nel finale, a rovinare due belle invenzioni da giallo: il modo dell'omicidio. E (ma qui con perfetto calcolo letterario): dove stava il testamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'autrice

Chiara Valerio (Scauri, frazione di Minturno, in provincia di Latina, 1978) si è laureata in Matematica all'Università Federico II di Napoli, dove ha conseguito anche il dottorato. Ha pubblicato saggi, raccolte, romanzi, racconti tra cui *Il cuore non si vede* (Einaudi, 2019), *La maternità è politica* (Einaudi, 2020), *Così per sempre* (Einaudi, 2022), *La tecnologia è religione* (Einaudi, 2023). Con **Sellerio** nel 2024 ha pubblicato *Chi dice e chi tace* (finalista al Premio Strega), ambientato a Scauri come il nuovo romanzo, *La fila alle poste*.

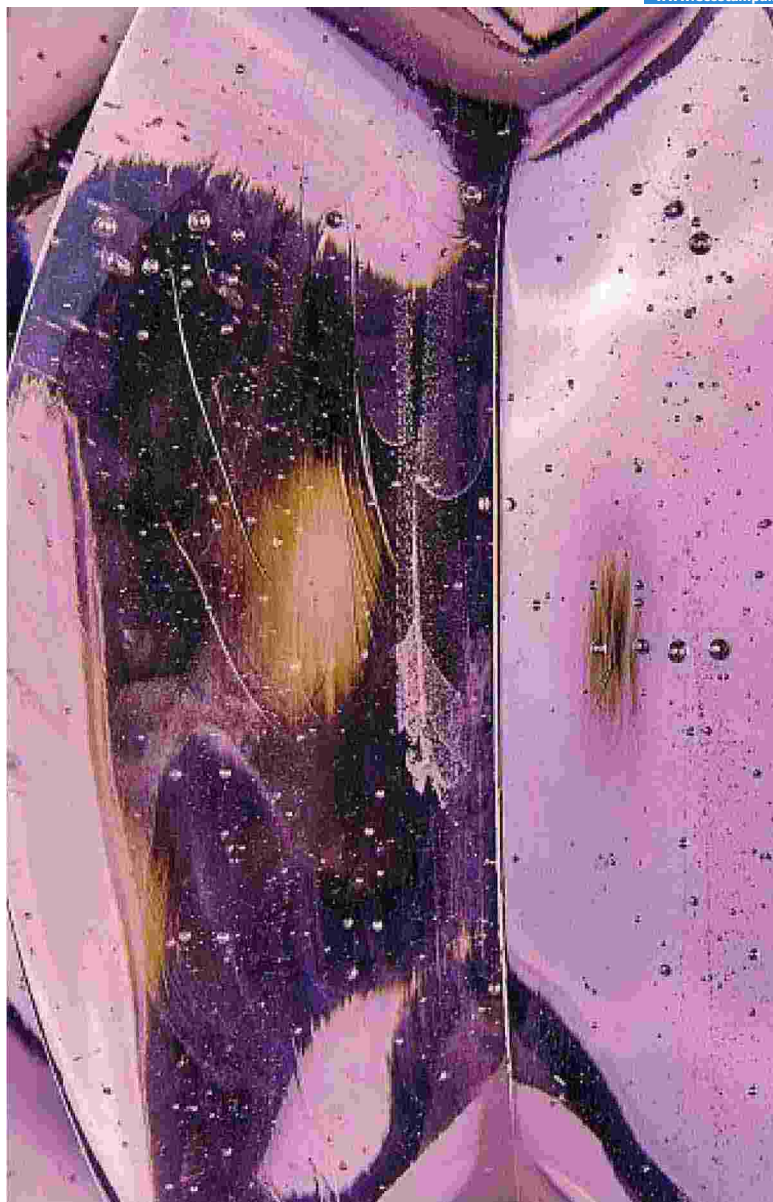
L'immagine

Vlastimil Beránek (1960), *Temptation Rose* (2017, vetro fuso, particolare): in mostra fino al 12 novembre alla Galleria Barovier & Toso di Murano, Venezia, per *Immobilità in movimento*

i



CHIARA VALERIO
La fila alle poste
SELLERIO
Pagine 370, € 16



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157